

Recensione:

Toni Rønnow-Rasmussen e Micheal Zimmerman,

Recent Work on Intrinsic Value, 2005

di

Valerio Salvi

valeriosalvi2000@hotmail.com



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 3, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Toni Rønnow-Rasmussen e Micheal J. Zimmerman (a cura di), *Recent Work on Intrinsic Value*, Springer, Dordrecht, 2005, pp. xxxvii, 425.

1. L'OGGETTO DEL LIBRO.

Che in Etica la nozione di valore intrinseco abbia un'assoluta centralità non è certo un mistero. Da un estremo all'altro dello specchio normativo (dall'Utilitarismo, fino al Kantismo) la nozione di valore intrinseco è stata estensivamente impiegata e, in un modo o nell'altro, concetti come quelli di obbligazione, responsabilità, giustizia e virtù vi sono intimamente connessi. *Recent Work on Intrinsic Value* è un'antologia di articoli tutti dedicati ad una nozione tanto centrale e rilevante per l'Etica quanto quella di valore intrinseco.

2. I CURATORI.

L'antologia è curata da due “addetti ai lavori” del calibro di Michael J. Zimmerman e Toni Rønnow-Rasmussen.

Zimmerman (professore presso la University of North Carolina at Greensboro), già noto per le sue dettagliatissime analisi dei concetti di azione (Zimmerman 1984), responsabilità (Zimmerman 1988) e obbligazione (Zimmerman 1996), è un'autorità assoluta anche in materia di valore intrinseco (Zimmerman 2001). Si è addottorato presso la University of Massachusetts at Amherst nel Settembre nel 1979 e, insieme a Feldman, è stato allievo di R. M. Chisholm, il cui lavoro pionieristico sul valore intrinseco continua ad avere influenze profonde.

Rønnow-Rasmussen (*senior lecturer* presso Lund University) si è dottorato alla Lund University. Attualmente fa parte di un progetto triennale (Philosophical Value Theories 2003-2007) interamente dedicato alla nozione di valore presso l'università di Lund in Svezia; paese che ha meritato, data l'estrema attenzione dedicata dai dipartimenti di filosofia svedesi all'argomento, l'appellativo di "terra del valore" (Cf. Zimmerman (2001), p. viii). Rønnow-Rasmussen è autore di una lunga serie di articoli seminali che hanno generato, e generano tuttora, una prolifica letteratura sulla nozione di valore intrinseco (Cf. il capitolo 17 e 12 del volume recensito, Rabinowicz & Rønnow-Rasmussen (2004, 2006), e Rønnow-Rasmussen (2002)).

3. LA STRUTTURA DEL LIBRO.

La raccolta è preceduta da una lunga introduzione (pp. xiii-xxxv) scritta a quattro mani ma in buona parte tratta da Zimmerman (2004). L'introduzione è propedeutica alla lettura dell'opera: non solo contestualizza storicamente e riassume i vari contributi, ma fornisce anche un'idea chiara ed intuitiva della nozione di valore intrinseco mettendo in luce vari problemi ad essa connessi come ad esempio la distinzione tra valore intrinseco/finale/base (pp. xv-xvii).

L'antologia consta di trentadue capitoli divisi in cinque parti. (Part I: Identifying the Concept of Intrinsic value, Part II: Doubts about the Concept of Intrinsic Value, Part III: The Bearers of Intrinsic Value, Part IV: The Logic of Intrinsic Value, Part V: The Computation of Intrinsic Value.) Ognuna delle cinque parti corrisponde ad un settore specifico dell'assiologia formale del valore intrinseco.

4. ASSIOLOGIA FORMALE.

Sarà utile spendere due parole su che cosa si intenda per assiologia formale. Si possono identificare almeno tre differenti tipi di approccio inerenti l'assiologia: *sostativo*, *valutazionale* e *formale*.

L'assiologia sostantiva mira ad indicare quali sono *le cose* a cui si dovrebbe ascrivere valore. Dobbiamo forse ascrivere valore esclusivamente al piacere (Edonismo), alla soddisfazione delle nostre preferenze (Preferentismo), alla felicità (Eudemonismo), all'eccellenza in certe attività (Perfezionismo) o magari ad una lista contenente voci come conoscenza, amicizia, virtù, etc...(Pluralismo)?

L'assiologia valutazionale (il termine "assiologia valutazionale", a differenza di "assiologia sostantiva" e "assiologia concettuale", è di mio conio) investiga *il significato delle nostre valutazioni* o ascrizioni di valore intrinseco. Ad esempio, in che cosa consiste, ascrivere valore ad una certa cosa? Consiste nell'esprimere una certa emozione verso quella cosa (Emotivismo), nel prescrivere un certo atteggiamento nei confronti di quella cosa (Prescrittivismo) oppure nel credere che quella cosa abbia valore (Cognitivismo)?

Infine, l'assiologia formale; questa non si occupa direttamente delle cose a cui dovrebbe essere ascritto valore, né della natura delle ascrizioni di valore. Il suo oggetto proprio è invece rintracciabile nella nozione stessa di valore, nei suoi aspetti più strutturali: la logica del valore, la sua analisi e le sue relazioni con i concetti deontici, le distinzioni concettuali (valore intrinseco ed estrinseco, finale e derivativo, basico e non-basico) e le reciproche connessioni tra i diversi tipi di valore, la loro misurazione e computazione.

Questo breve schizzo delle diverse aree di competenza dell'assiologia dovrebbe chiarire che *Recent Work On Intrinsic value* non è nè un'antologia di saggi incentrata sull'assiologia sostantiva nè su quella valutativa. Il suo oggetto proprio è, come già detto di passaggio, l'assiologia formale del valore intrinseco.

Qualcuno potrebbe pensare che questo sia un libro "specialistico" e che chi è interessato primariamente a questioni sostantive (a ciò che ha valore) o valutazionali (il significato delle ascrizioni di valore) possa tranquillamente risparmiarsi il sacrificio di leggerlo. Vero, questo è un libro specialistico. Tuttavia, anche chi è più interessato a questioni sostantive o valutazionali ha ragione di cimentarsi nella sua lettura. Basta riflettere solo un attimo per rendersi conto che l'assiologia formale ha una chiara priorità (almeno teoretica) sulle altre due. Non è infatti chiaro come determinare la correttezza di un'ascrizione di valore intrinseco, diciamo al piacere, alla conoscenza, etc. senza avere prima un'idea precisa del concetto stesso di valore intrinseco; o ancora come spiegare esaustivamente la natura delle attribuzioni di valore intrinseco senza avere una comprensione soddisfacente sugli aspetti più strutturali del valore intrinseco: la sua logica, la sua analisi, etc.

5. I TEMI DEL LIBRO.

Lo spazio a disposizione non permette di entrare nel dettaglio del contenuto di ogni capitolo del libro. Ho deciso quindi di selezionare cinque temi diversi, ognuno corrispondente ad una parte diversa della raccolta.

5.1. Identificare il concetto di valore intrinseco

Il tema dominante della prima parte (Identifying the Concept of Intrinsic Value) è l'analisi del valore intrinseco. Sebbene G.E. Moore non credeva che la nozione di valore intrinseco ammettesse alcuna analisi, era convinto vi fosse un test capace di dirci a che condizione qualcosa abbia valore intrinseco: se una cosa x ha valore intrinseco allora x avrebbe valore anche se esistesse in assoluto isolamento. Nel capitolo 1 Chisholm sfrutta proprio il test di Moore (o isolazionismo ontologico) per definire la nozione di valore intrinseco. Semplificando di molto, Chisholm utilizza una nozione generica di valore non ulteriormente analizzabile e, partendo dall'assunzione che gli unici portatori di valore siano stati di cose, definisce il valore intrinseco:

p è intrinsecamente buono $\stackrel{df}{=}$ p sarebbe buono anche se non fosse il caso che un altro stato di cose q tale da non includere p né essere incluso da p occorra.

Per quanto interessante, la proposta di Chisholm presta il fianco ad una serie di obiezioni (E. Bodansky and E.Conee, (capitolo 2)). Tuttavia nel capitolo 3 Chisholm non abbandona l'obiettivo di fornire un'analisi del valore intrinseco. A grandi linee la sua nuova proposta è quella di dare conto del valore intrinseco nei termini di favore appropriato, dove favore va compreso come un termine tecnico che sta per una variegata serie di attitudini positive quali desideri, emozioni etc... Più in dettaglio, ma molto schematicamente, l'analisi in questione dovrebbe assumere la seguente forma:

p è intrinsecamente buono $\stackrel{df}{=}$ favorire p di per sé si addice alla contemplazione di p in quanto tale.

Una tale analisi dovrebbe essere superiore alla precedente perché non si avvale dell'isolazionismo ontologico (sui dubbi riguardo l'isolazionismo ontologico vedi Lemos (capitolo 4) e Zimmerman (capitolo 32)): il valore intrinseco di p non è il valore che p avrebbe se occorresse a prescindere dall'occorrenza di altri stati di cose, piuttosto è il favore che gli sarebbe appropriato se p fosse *contemplato* in quanto tale. La contemplazione di p è uno stato intenzionale e l'isolazionismo in questione è di natura meramente intenzionale.

Per un'illustrazione dei punti di forza dell'isolazionismo intenzionale versus isolazionismo ontologico si veda Lemos (capitolo 4).

5.2. Dubbi sul concetto di valore intrinseco

Il tema della seconda parte che ho selezionato concerne alcuni dubbi sulla centralità della nozione di valore intrinseco. Come è noto oltre all'isolazionismo ontologico, vi è un'altro test che Moore usava per caratterizzare la nozione di valore intrinseco:¹

p ha valore intrinseco $\stackrel{df}{=}$ p ha valore in virtù delle sue proprietà intrinseche.

p ha valore estrinseco $\stackrel{df}{=}$ p ha valore in virtù delle sue proprietà estrinseche.

Secondo Moore e altri (Chisholm (capitolo 3), Lemos (capitolo 4) e Zimmerman (capitolo 15)) questa distinzione coincide perfettamente con un'altra distinzione; quella tra valore finale e derivativo.

p ha valore finale ^{df} = è appropriato favorire p di per sé,
 p ha valore derivativo ^{df} = è approvato favorire p perché è in connessione
con qualche altro valore (sia esso finale o derivativo).

A questo punto è bene ricordare che i valori eticamente rilevanti sono quelli finali, cioè le cose che sono da favorire di per sé e non perché in connessione con altri valori (si ricordi che favore è un termine tecnico che designa un ampio raggio di attitudini favorevoli: amare, rispettare, onorare, etc.). Se davvero intrinseco e finale coincidono, se cioè tutto e solo il valore intrinseco è valore finale, e viceversa tutto e solo il valore estrinseco è derivativo, allora dovrebbe essere evidente perché la nozione di valore intrinseco abbia un ruolo così centrale e rilevante per l'Etica.

Tuttavia Korsgaard (capitolo 8), Kagan (capitolo 9) e Rabinowicz e Rønnow-Rasmussen (capitolo 10) mettono in discussione proprio la centralità del valore intrinseco. La loro idea chiave è negare che la distinzione intrinseco/estrinseco coincida con la distinzione finale/derivativo. Ci sarebbero infatti presunti esempi di valori finali che sono estrinseci come, ad esempio, tutto ciò che è da favorire di per sé ma non in virtù delle proprie proprietà intrinseche. Gli esempi proliferano: un certo francobollo è da favorire di per sé e in virtù della sua rarità che è chiaramente una sua proprietà relazione e quindi estrinseca; o ancora, una natura selvaggia è da favorire di per sé e in virtù del suo essere incontaminata, cioè di nuovo in virtù di una sua proprietà estrinseca (Rabinowicz & Rønnow-Rasmussen (capitolo 10)). La presunta validità di questi esempi

¹ Presento la caratterizzazione di Moore come una definizione per fini meramente espositivi, Moore infatti non avrebbe mai accettato alcuna definizione di valore intrinseco

dimostrerebbe che i valori intrinseci non sono i soli valori finali, destituendoli così del loro ruolo centrale in Etica.

Per una difesa della centralità del valore intrinseco in Etica si veda Zimmerman (capitolo 12).

5.3. Portatori di Valore Intrinseco

Il tema della terza parte (*The Bearers of Intrinsic Value*) su cui voglio soffermarmi riguarda la natura ontologica dei portatori di valore intrinseco. Nel capitolo 15 Zimmerman difende la dottrina secondo cui i portatori di valore intrinseco sono stati di cose.

La tesi è particolarmente controversa perché Zimmerman è convinto della coincidenza tra valore intrinseco e finale. Il valore finale era stato caratterizzato come ciò che è da favorire di per sé e non perché in connessione con qualche altro valore, mentre la nozione di favore indicava una variegata serie di attitudini positive quali desideri ed emozioni, etc. In molti casi però, fanno notare i critici della coincidenza, l'oggetto di certe attitudini non va identificato con certi stati di cose. Ad esempio si può amare una certa persona, ammirarla, onorarla, etc., ed in casi come questo ciò che ha valore finale non è uno stato di cose ma un certo oggetto (una persona, un libro, un vestito, etc.). Alla luce di questa obiezione, chi è convinto, come Zimmerman, della coincidenza tra intrinseco e finale non dovrebbe sostenere che gli unici portatori di valore intrinseco siano stati di cose. Nel capitolo 10 e 17 Rabinowicz e Rønnow-Rasmussen muovono contro Zimmerman esattamente questa obiezione.

Nel capitolo 15 Zimmerman fornisce una risposta a questo tipo di problema. La sua soluzione riposa su una analogia con una certa teoria della spiegazione causale. Quando si dice che un certo oggetto, della dinamite, ha causato il cedimento della diga, quello che davvero si intende è che è un certo stato di cose, il brillare della dinamite, che causa il cedimento della diga. Allo stesso modo quando si dice che è un certo oggetto ad avere valore finale, quello che si dovrebbe intendere è che è uno certo stato di cose, ossia l'aver quell'oggetto certe proprietà, ad avere valore finale. Tutti quei casi in cui si pensa sia possibile attribuire valore finale ad un oggetto sono da ricondurre sistematicamente a casi in cui ciò che ha valore finale non è quell'oggetto, ma un certo stato di cose che implica quell'oggetto.

Per alcune obiezioni a questo approccio vedi Rabinowicz, Rønnow-Rasmussen (capitolo 17).

5.4 La logica del valore intrinseco.

Il tema selezionato per la quarta parte (*The Logic of Intrinsic Value*) riguarda la transitività (una proprietà logica) della nozione di valore intrinseco. Tipicamente una proprietà come quella di avere valore intrinseco sembra capace di assumere gradi diversi: non solo qualcosa è intrinsecamente buono, ma può anche essere intrinsecamente meglio di qualcos'altro. Come il valore intrinseco, anche altre proprietà (altezza, larghezza, profondità, etc.) sono suscettibili di gradi diversi: non solo qualcosa è alto ma può essere più alto di qualcos'altro, non solo qualcosa è largo ma può essere più largo di qualcos'altro, etc.

Relazioni come *essere più alto di*, *più largo di* godono tutte della proprietà transitiva: se *a* è più alto di *b*, e *b* è più alto di *c*, allora anche *a* è più alto di *c*. Sembrerebbe lecito aspettarsi, e così assumono Chisholm (capitolo 18), Quinn (capitolo 19) e molti altri ancora, che anche la relazione *essere intrinsecamente meglio di* sia transitiva.

Nella quarta parte Stuart Rachels (capitolo 20) sulla scia di Parfit (1984), Warren Quinn (1990), Temkin (1987), mette in discussione proprio tale assunzione. Rachel ci chiede di immaginare un dolore, *d1*, estremamente intenso che abbia una certa durata e un dolore, *d2*, solo leggerissimamente meno intenso di *d1* ma di una durata superiore a *d1*. Secondo Rachel nessuno negherebbe che *d1* è meglio di *d2*. E se si immagina un terzo dolore, *d3*, leggerissimamente meno intenso di *d2* ma di una durata superiore a *d2* ancora una volta nessuno negherebbe che *d3* è meglio di *d2*. Questo processo si potrebbe reiterare così tante volte fino ad arrivare ad un dolore *dn* d'intensità minima e durata considerevole. Se la relazione *essere meglio di* fosse transitiva, *d1* dovrebbe essere meglio di *dn*; tuttavia, Rachel crede che *dn* sia meglio di *d1*, perché *dn* è un dolore così tenue (quasi impercettibile) che non importa quale sia la sua durata, è sempre meglio di un dolore estremamente acuto e di una certa durata quale *d1*. Il caso di Rachel dimostrerebbe che il valore intrinseco, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, non è transitivo.

Per una discussione del caso di Rachel si veda il capitolo 21 e 22.

5.5. La computazione del valore intrinseco

Il tema selezionato per l'ultima parte del volume (The computation of intrinsic value) riguarda le unità organiche. Seguendo Ellis (1966) una certa proprietà q è una quantità quando (i) la relazione di *essere tanto q quanto* è simmetrica e transitiva (ii) le relazioni di *essere più q di* e *meno q di* sono asimmetriche e transitive (iii) le relazioni di *essere tanto q quanto*, *più q di* e *meno q di* sono mutualmente esclusive.

Proprietà come lunghezza, peso e massa sono quantità proprio perché rispettano le condizioni citate sopra. Se mettiamo da parte i dubbi di Rachel (capitolo 20) sulla transitività, anche il valore intrinseco sembra rispettare tali condizioni; ma allora anche il valore intrinseco andrebbe considerato come una quantità. Il comportamento delle quantità è noto: la lunghezza di un segmento composto da più segmenti è uguale alla somma dei suoi segmenti componenti. Similmente, la massa di un corpo composto da più corpi è uguale alla somma dei suoi componenti. Dato che il valore intrinseco va considerato come una quantità, ci si aspetterebbe un comportamento simile.

Tuttavia Brentano (1969), e più tardi Moore (1903), non erano affatto convinti di ciò. Chisholm (capitolo 25) e Lemos (capitolo 26) abbracciano tali convinzioni. Assumiamo con loro che i portatori di valore intrinseco siano certi stati di cose. Definiamo, poi, la relazione di “essere una parte propria di” come segue:

p è una parte propria di q ^{df} $= q$ implica p ma non viceversa.

(Qui *implica* ha un senso specifico: p implica q ^{df} $=$ necessariamente se p occorre, allora q occorre e chiunque assenta a q assente a p . Si veda Chisholm (1976).) Per fini puramente illustrativi si prenda per buona una teoria sostantiva come l'Edonismo per cui le sole cose ad avere valore intrinseco sono dolori (intrinsecamente cattivi) e piaceri

(intrinsecamente buoni). Supponiamo che il dolore di Maria è intrinsecamente cattivo (-10), mentre il piacere di Giovanni è intrinsecamente buono (+10). L'intero che *Giovanni provi piacere nel dolore di Maria* implica sia che *Giovanni provi piacere* sia che *Maria provi dolore*, questi due ultimi stati ne sono allora parti proprie. Se il valore si comportasse come altre quantità, il valore dell'intero dovrebbe essere uguale alla somma delle sue parti: che *Giovanni provi piacere nel dolore di Maria* dovrebbe avere un valore neutrale ($-10 + 10 = 0$). Tuttavia, non solo non sembra che *Giovanni provi piacere nel dolore di Maria* abbia un valore neutrale, un tale stato di cose ha tutta l'apparenza di essere intrinsecamente cattivo. Moore, Brentano, Chisholm e Lemos chiamano tali stati di cose unità organiche (per altri esempi di unità organiche vedi Chisholm (capitolo 25) e Lemos (capitolo 26)).

Feldman (capitolo 31) e Zimmerman (capitolo 32) negano l'esistenza delle unità organiche; secondo loro la quantità del valore intrinseco non è tanto misteriosa da comportarsi diversamente da altre quantità (lunghezza, peso, massa, etc.).

6. BILANCIO

Fra i capitoli della seconda parte di *Recent Work on Intrinsic Value* (*Doubts on the Concept of Intrinsic Value*), mi aspettavo di trovare Rabinowicz & Rønnow-Rasmussen (2004) e parte del dibattito da questo generato (Olson (2004), Stratton-Lake (2005), Rabinowicz, Rønnow-Rasmussen (2004)). In due parole, Rabinowicz e Rønnow-Rasmussen (2004) presentano una serie di controesempi alla definizione di valore come favore appropriato. Olson (2004), Stratton-Lake (2005) e altri ancora tentano di

difendere l'analisi in questione da tali controesempi. È davvero un peccato che l'antologia soffra di questa assenza.

Notato ciò mi affretto subito a dire che *Recent Work on Intrinsic Value* è un libro di cui si sentiva un disperato bisogno. Le antologie che riguardano campi della filosofia come l' Epistemologia, la Metafisica, la Filosofia del Linguaggio, etc. abbondano. Ma, almeno che io sappia, fino ad oggi questa è l'unica antologia pubblicata da un grande editore che abbia per oggetto l'assiologia formale. Non c'è bisogno di dire di come questo renda *Recent Work on Intrinsic Value* uno strumento tanto utile quanto unico per lo studio del valore intrinseco.

VALERIO SALVI

BIBLIOGRAFIA.

Brentano, F. (1969), *The Origin of Our Knowledge of Right and Wrong*, Rutledge and Kagan Paul, London

Chisholm, R. M. (1976), *Person and Object*, George and Allen, London.

Ellis, B. (1966), *Basic concepts of measurement*, Cambridge University Press, Cambridge.

Moore, G.E. (1903), *Principia Ethica*, Cambridge University Press, Cambridge.

Olson, J. (2004), *Buck-Passing and The Wrong Kind of Reasons*, *Philosophical Quarterly*, 54, 295-300.

Parfit D. (1984), *Reasons and Persons*, Clarendon Press, Oxford.

Quinn W. (1990), "The Puzzle of the self-Torturer", *Philosophical studies*, 59, 79-90.

- Rabinowicz W. & Rønnow-Rasmussen T. (2006), “Buck-Passing and the Right Kind of Reasons”, *Philosophical Quarterly*,
- Rabinowicz W. & Rønnow-Rasmussen T. (2004), “On fitting pro-attitudes and Value” 2004, *Ethics*, 114, 391-423.
- Rønnow-Rasmussen T. (2002), “Instrumental value – strong and weak”, *Ethical Theory and Moral Practice*, 5, 23-43.
- Stratton-Lake P. (2005) How to Deal with Evil Demons: Comment on Rabinowicz and Rønnow-Rasmussen, *Ethics*, 115, 788-789.
- Temkin L. S. (1987), “Intransitivity and the Mere Addition Paradox”, *Philosophy and Public Affairs*, 16, 138-87.
- Zimmerman M. J. (1984), *An Essay on Human Action*, Peter Lang Publishing, Inc., New York.
- Zimmerman M. J. (1988), *An Essay on Moral Responsibility*, Rowman and Littlefield, Totowa, NJ.
- Zimmerman M. J. (1996), *The Concept of Moral Obligation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Zimmerman M. J. (2001), *The Nature of Intrinsic Value*, Lanham, MD: Rowman and Littlefield (2001).
- Zimmerman M. J. (2004), “Intrinsic vs. Extrinsic value”, in Zalta E. N. (a cura di) (Fall 2004 Edition), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, URL = <http://plato.stanford.edu/archives/fall2004/entries/value-intrinsic-extrinsic/>.